



Cronache romane



Concluso il restauro dell'area antistante la basilica di Sant'Agostino

La prima opera per il Giubileo

di ALESSANDRO TRENTIN

«Concludiamo il primo degli interventi per il Giubileo e questo ci dà spinta ed entusiasmo ad andare avanti»: con queste parole il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, ha inaugurato il nuovo assetto urbanistico di piazza Sant'Agostino in Campo Marzio, ove sorge la basilica che dà il nome all'area e che rappresenta uno dei luoghi di culto più rappresentativi dell'area centrale di Roma, custodiendo importanti tesori artistici tra cui, per esempio, all'interno della Cappella Cavalletti, la Madonna di Loreto, nota come *Madonna dei Pellegrini*, opera del Caravaggio.

Nella basilica si recò in visita Papa Francesco il pomeriggio del 27 agosto 2020, alla vigilia della memoria liturgica del santo vescovo di Ippona. Il Papa raggiunse la chiesa nei pressi di piazza Navona e si è fermò a pregare nella cappella dedicata alla madre di Agostino, santa Monica, ove è sepolta.

Nella piazza è stato eliminato il parcheggio a cielo aperto delle autovetture e l'area è diventata completamente pedonalizzata insieme a un tratto dell'attigua via dei Pianellari. I lavori hanno riguardato il posizionamento di 31 colonnotti e 4 panchine in travertino, oltre alla sistemazione della pavimentazione in sanpietrini, per una superficie di circa 400 metri quadri, e al rifacimento della segnaletica. In futuro vi saranno altri interventi.

L'opera di riqualificazione è stata realizzata dal Csimu (Dipartimento Coordinamento Sviluppo Infrastrutture e Manutenzione Urbana di Roma Capitale) ed è frutto di una collaborazione tra la Soprintendenza speciale e la Diocesi di Roma, ed è costata circa 100.000 euro. All'inaugurazione erano, tra gli altri, presenti il Segretario dell'ordine di Sant'Agostino, Pasquale Di Lernia e il Priore della Comunità agostiniana, Domenico Giacomobello.

Il progetto risale ad alcuni anni fa e il primo finanziamento venne messo a disposizione in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia del 2015, ma l'opera, che includeva sempre la pedonalizzazione, venne interrotta. Con l'attuale Giunta il progetto è stato completamente finanziato ed è stata trovata una soluzione condivisa da tutti i soggetti coinvolti (Campidoglio, Soprintendenza e Diocesi): sono infatti stati reperiti nuovi fondi da destinare al progetto e ad aprile 2023 sono iniziati i lavori, che si sono poi conclusi il mese scorso. «Il progetto – ha detto il sindaco – consente di valorizzare adeguatamente una delle chiese più importanti di Roma che contiene opere come la Madonna dei Pellegrini del Caravaggio e altri capolavori. È mol-

to importante, particolarmente in vista del Giubileo, essere riusciti ad accelerare questo intervento che ha avuto vicissitudini complicate. Fondamentale per noi è la restituzione di uno spazio alla città, spazio che in nessun posto al mondo potrebbe essere un parcheggio. Diciamo



– ha aggiunto Gualtieri che concludiamo il primo degli interventi del Giubileo e questo ci dà spinta ed entusiasmo ad andare avanti». La collaborazione fra vari enti è stata rimarcata anche dall'assessore ai Lavori Pubblici, Ornella Segnalini: «Questo era un intervento molto atteso ed è frutto di una collaborazione con la Soprintendenza di Stato per rendere piazza Sant'Agostino pedonale, eliminando un parcheggio che non rendeva merito a tanta bellezza. Il Csimu ha raccolto questa sfida e ora abbiamo restituito alla città un luogo bello e importante, per i romani e per i tanti pellegrini che verranno con l'apertura dell'Anno Santo». Il rappresentante della Soprinten-

denza speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma, Alessandro Mascherucci ha aggiunto: «Questo esempio di *best practice* andrebbe utilizzato anche per le prossime sfide che ci attendono. Restituiremo a un uso civico una piazza che era diventata un parcheggio e spero che questa collaborazione prosegua con la realizzazione della colonna votiva e della fontana che completerebbe l'uso pubblico della piazza e la sua restituzione ai turisti e ai romani».

Come accennato, il programma di riqualificazione prevede comunque altri interventi in futuro: «È molto bello essere riusciti ad accelerare quest'opera, in modo da valorizzare la piazza in vista del Giubileo. Ora c'è l'idea di una fontana con una colonna, al centro, per completare l'intervento fino in fondo e dare il senso di una piazza», ha concluso il sindaco. La chiesa di Sant'Agostino fu una delle prime chiese romane del Rinascimento e le sue origini risalgono al XIV secolo quando gli agostiniani, che già officiavano la chiesa di San Trifone in Posterula, decisero di costruire una nuova struttura per il loro convento e di dedicarla al santo ispiratore dell'ordine. La bella facciata a due ordini è rivestita da blocchi di travertino provenienti, secondo la tradizione, dal Colosseo.

Nel caos del centro città l'edificio dedicato a santa Maria Maddalena conserva il suo messaggio di speranza

Nella chiesa dell'Apostolorum apostola

di PAOLO MATTEI

Tanti anni fa c'erano due amici a Roma che avevano una particolare devozione per santa Maria Maddalena. Uno era nato nella vigilia della sua memoria liturgica, il 21 luglio 1515; l'altro, al pari di lei, aveva avuto, mutatis mutandis, una storia di convertito e penitente. Il primo era il fiorentino Filippo Neri, il secondo l'abruzzese Camillo de Lellis. Si conobbero sulle strade della Città eterna nella seconda metà del Cinquecento.

Oggi ci sono due chiese romane molto legate ai due santi e a Maria di Magdala, l'*Apostolorum apostola*, come viene definita, che si festeggia il 22 luglio. In linea d'aria distano l'una dall'altra circa un chilometro, in una traiettoria che corre dal traffico Lungotevere del Sangallo fino a un'affollata piazzetta barocca del rione Campo Marzio. Sono intitolate rispettivamente a San Giovanni Battista dei Fiorentini e, per l'appunto, a Santa Maria Maddalena. Della prima Pippo buono fu rettore negli anni della fondazione della Congregazione dell'Oratorio; del-

la seconda Camillo fece la sede centrale del da lui istituito ordine dei Ministri degli infermi. I due edifici conservano memorie di questi due amici così affezionati alla prima testimone oculare della Risurrezione del Signore.

C'è silenzio e caldo di fronte all'entrata della chiesa nazionale dei Fiorentini, che dà le



spalle ai classici ingorghi automobilistici del Lungotevere nelle ore di punta. L'aria è ferma, nemmeno un refolo nel cuore del pomeriggio estivo. Poca gente all'interno. Nella quinta cappella della navata destra, ecco la croce davanti alla quale Filippo si inginoc-

chiava, salutando il lignum crucis con il signum crucis della mano, il gesto che, secondo le parole di Cirillo di Gerusalemme riportate su un cartello là vicino, è «una Grazia di Dio», «un aiuto efficace: gratuito, per i poveri e, per chi è debole, non richiede alcuno sforzo». A pochi passi, il frammento osseo del piede sinistro di Maddalena rivestito d'argento e conservato in una raffinatissima teca, una reliquia di cui si hanno notizie certe dal IX secolo e che per molto tempo fu venerata in una cappella sistemata all'ingresso di Ponte Sant'Angelo dai pellegrini in viaggio verso San Pietro.

E dunque, a un chilometro dalla chiesa di Filippo, verso est, c'è Piazza della Maddalena. A inizio serata lo slargo pulsa di amplificati ritmi reggaeton provenienti dai locali che circondano la chiesa di Camillo, con la sua decoratissima facciata rococò, a un angolino inferiore della quale è ospitata un'"installazione" contemporanea di scatoloni vuoti in attesa d'essere rimossi. I turisti seduti nell'aria ferma e calda consumano pasti fuori orario, la folla sciamina in varie direzioni, verso il Pantheon, piazza

Navona, il caffè di Sant'Eustachio. Nel silenzio dell'edificio sacro, a destra del presbiterio, sta il crocifisso che esortò l'apostolo degli ammalati, il cui corpo qui riposa, a non interrompere quanto aveva intrapreso, perché «l'opera è mia non tua». Affreschi e disegni sei-settecenteschi di Maddalena gremiscono altare maggiore, cupola, volta e pareti: è ritratta nelle storie evangeliche che ne raccontano il dolore sotto la croce, la tristezza del cammino con gli unguenti verso il sepolcro, lo stupore davanti a Gesù risorto e la gioia nell'annunciare quell'incontro agli apostoli.

«Surrexit Christus, spes mea»: l'antica sequenza *Victimae Paschali* pone queste parole sulle labbra della donna, raffigurata in questa chiesa anche in una bellissima statua lignea policroma del XV secolo. L'orlo della veste della "mirofora" si muove all'altezza del piede che sta per entrare nel sepolcro vuoto. Forse è un effetto del suo andare, forse un vento leggero comincia ad alzarsi dalla terra. Ormai è sera, e anche fuori, sulla piazza affollata della Maddalena, inizia a circolare un lieve inatteso ponentino.

Il "Museo dell'opacità"

La mostra che non aprirà mai

di SUSANNA PAPARATTI

Si chiamerà Museo delle Opacità ed accoglierà un cospicuo nucleo di opere che facevano parte dell'Ex Museo Coloniale di Roma, all'interno del Museo delle Civiltà che ha sede nel Palazzo delle Scienze (con le collezioni dell'Ex Museo Preistorico Luigi Pigorini, dell'Ex Museo di Arte Orientale Giuseppe Tucci, con le collezioni Paleontologiche e Lito-Mineralogiche dell'Ispra e dell'Alto Medioevo) e nel Palazzo delle Arti e Tradizioni Popolari (con le collezioni del Museo delle Arti e tradizioni Popolari). Entrambe le strutture sono all'interno dell'articolato ed imponente complesso pensato per l'E42 all'Eur, l'Esposizione Universale di Roma del 1942 mai tenutasi. Un progetto di architettura razionalista firmato a più mani, con la supervisione dell'architetto Eugenio Piacentini.

La scelta del termine "opacità" ha una duplice valenza, da un lato sta a significare il velo messo a coprire un determinato periodo storico della nostra nazione rendendone poco note vicende, cifre e protagonisti; dall'altro si rifà all'opacità teorizzata dal poeta e saggista Edouard Glissant (1928-2011) nei suoi scritti determinanti del pensiero post e de-coloniale contemporaneo.

Proprio nel 1959 questi aveva preso parte al secondo Congresso Mondiale degli Scrittori e Artisti Neri organizzato all'Istituto Italiano per l'Africa di Roma: l'ente a cui nel 1956 vennero affidate le collezioni del Museo Coloniale di Roma. Queste nel 2017 entrarono a far parte delle collezioni del Museo delle Civiltà.

Il capitolo che oggi si è voluto dedicare alla nuova orga-

nizzazione offrirà una chiave di lettura molto diversa tenendo conto che un nucleo non indifferente di opere e documenti sono giunti dall'Ex Museo Coloniale di Roma che doveva testimoniare circa un secolo di storia coloniale italiana in Africa (1882-1960), chiuso definitivamente nel 1971.

Rimasti nei depositi in un oblio collettivo durato quasi 50 anni i circa 12.000 oggetti (tra reperti archeologici, opere d'arte, manufatti artigianali, merci, sementi, strumenti scientifici e tecnologici, carte geografiche e dispositivi allestitivi) sono stati ricontestualizzati al nostro presente.

Accanto alle "storiche" parzialmente ancora in fase di ricatalogazione sono state messe opere d'arte e documenti contemporanei, oltre ad alcune recenti acquisizioni rese possibili grazie al bando PAC-Piano per l'arte contemporanea del Ministero della Cultura e nuove produzioni realizzate mediante processi di residenza nel contesto di *Taking Care-Ethnographic and World Cultures Museums as Spaces of Care*, co-finanziato dal programma Creative Europe dell'Unione Europea.

Il Museo delle Civiltà prosegue poi il confronto con ricercatori, artisti, curatori, attivisti, cittadini, testimoni, collettivi e comunità locali ed internazionali, cercando risposte concrete per relazionare il passato con il presente. Tra i principali quesiti che si sono posti in questa fase, qual'è il modo migliore per sistemare il materiale che doveva testimoniare l'occupazione dei territori colonizzati a scopo propagandistico, dopo che per oltre cinquant'anni se ne sono volute rimuovere le tracce dalle quali, in ogni caso, deriva la nostra contemporaneità.

LA SETTIMANA A ROMA

• This is Wonderland - Una favola dal vivo

E se Alice non fosse mai tornata indietro? Se il finale di quel sogno non fosse uno, ma molteplici? E se li stessi ancora vivendo? Per scoprirlo si può andare a *This is Wonderland*, dove la millenaria arte delle lanterne cinesi si rivela nelle atmosfere sognanti e incantate di uno dei più bei classici della letteratura, *Alice nel paese delle meraviglie*, reinterpretato e adattato alle caratteristiche e ai ritmi della società contemporanea con musiche e ambientazioni artistiche inedite. Il Giardino delle Cascate all'EUR ospita il grande setting di 40.000 mq e un percorso narrativo immersivo. Fino al 17 settembre, Giardino delle Cascate, Passeggiata del Giappone

• Lungo il Tevere... Roma 2023

Un tuffo tra storia, divertimento e sogno con in più la possibilità di godere di una visuale fuori del comune: anche questa estate, le sponde del Tevere si riempiono di locali, luci, colori e musica per regalare serate uniche nella città eterna, con Roma e le sue tradizioni a fare da filo conduttore. Una galleria d'arte a cielo aperto che si snoda tra Ponte Sisto e Ponte Sublicio. Fino al 27 agosto, Lungotevere